

CILE, MEMORIE DI UN SOPRAVVISSUTO

leri e oggi, il Cile. Sergio Bitar, ex ministro di Salvador Allende, proveniente dalla Sinistra cristiana, ha avuto la fortuna di sopravvivere al regime militare di Augusto Pinochet e di poter tornare nel suo paese. Il suo sguardo – lucido, partecipe e in fondo riconciliato – fotografa il campo di concentramento in cui fu detenuto tra il settembre del 1973 e la fine del 1974. Il racconto di quei giorni è diventato un libro tradotto in molte lingue e ora pubblicato da Sandro Teti anche in Italia con il titolo *Dawson Isla 10* e con prefazione di Walter Veltroni. Nel 2009, era già arrivato in Italia l'omonimo film di Miguel Littin, tratto dal libro. Il 15 maggio, alla Fiera del Libro di Torino (alle 20, spazio incontri), i lettori potranno incontrare Sergio Bitar, intellettuale cileno, più volte parlamentare, membro e fondatore del Partido por la Democracia (Ppd). Bitar è stato tre volte ministro: delle Miniere con il presidente Salvador Allende, della Pubblica Istruzione con Ricardo Lagos e delle Opere pubbliche con Michelle Bachelet, per la quale ha curato la campagna elettorale del 2005. Quando Pinochet prende il potere, con il golpe dell'11 settembre 1973, Bitar viene internato sull'isola Dawson insieme ad altri politici e intellettuali. Tra questi, Sergio Vuskovic, sindaco di Valparaíso; Andres Sepulveda, deputato di Valparaíso e il diplomatico Orlando Letelier. Quest'ultimo verrà ucciso a Washington dalla polizia segreta di Pinochet, il 26 settembre del 1976, nell'ambito dell'Operazione Condor, la rete criminale a guida Cia con la quale le dittature latinoamericane liquidavano ovunque gli oppositori.

Allora, Letelier riuscì a cavarsela al pari di Bitar e di altri, grazie alla rete di relazioni costruita all'interno del governo e alla mobilitazione internazionale che riuscì ad agire in quel primo periodo. Tutti ebbero la possibilità di andare all'estero, mentre chi restava organizzava la resistenza, pagando un prezzo altissimo.

Il diario di Bitar restituisce l'atmosfera di allora, lo sconcerto delle componenti più moderate nell'alleanza allendista per la drammatica piega presa dagli eventi, e il rimprovero verso le componenti più radicali, che incalzavano da sinistra la «primavera allendista». Descrive i meccanismi sadici e grotteschi dei repressori nei luoghi chiusi, e coglie come un dono i rari sprazzi di umanità provenienti anche dai militari. Porta a capire come, in Cile, il fascismo abbia agito in profondità e continui ancora a permeare le fibre del paese. Scrive Bitar: *«Non si possono avallare le tragedie che abbiamo vissuto con il silenzio e l'ingiustizia. La mia generazione è nata e vissuta in democrazia, ed eravamo convinti che ciò fosse assicurato per sempre. Ma in tutte le società soggiacciono forze negative di egoismo e distruzione, capaci di azioni disumane. È dovere di tutti i cileni evitare che si ripetano gli eventi qui raccontati, per garantire la libertà di tutti. Io non voglio che i miei figli vivano mai nulla di simile. Questo sarà possibile solo portando alla luce i fatti e assicurando giustizia»*. Un monito per il Cile, ma anche per quell'America latina che oggi, come ai tempi di Allende, ha deciso di vivere la sua nuova primavera.

